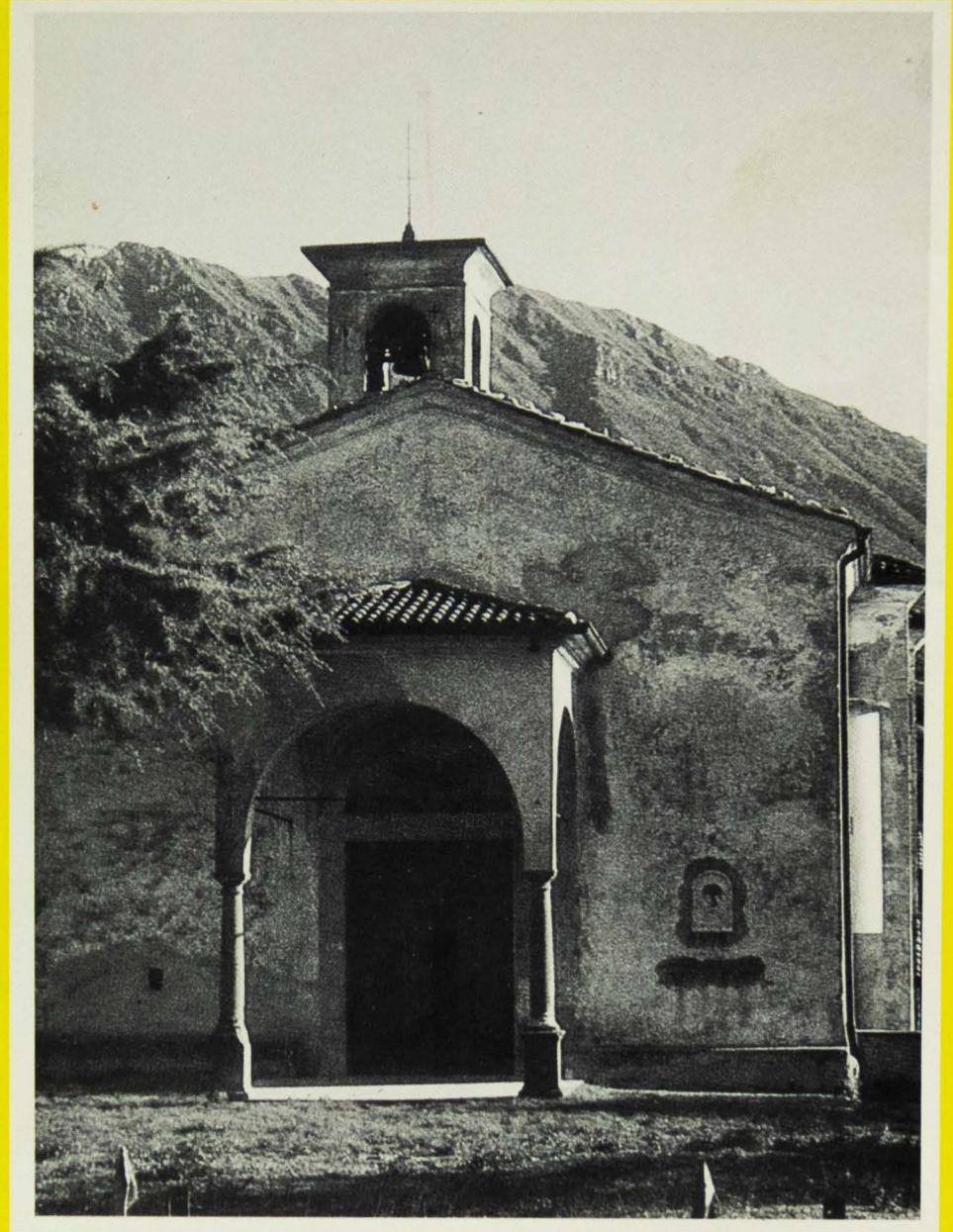


Comunità di Marone

NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE



**BENVENUTO A
DON PIERINO BODEI**

Settembre 1989

S O M M A R I O

- ★ L'annuncio del Vescovo
- ★ La comunità di Marone accoglie Don Pierino Bodei
- ★ Primo saluto del parroco alla comunità
- ★ Frutti di rinnovamento da una radice antica
- ★ L'augurio del consiglio pastorale
- ★ El pret nöf
- ★ Italia Brasile Sebino
- ★ Io sono il buon pastore
- ★ Un prete deve essere
- ★ Preghiera per i sacerdoti
- ★ Don Pierino, un amico
- ★ Dal Burundi l'augurio di Marone missionaria
- ★ Elenco dei parroci che hanno retto la parrocchia
- ★ Splendori e misteri di una chiesa
- ★ Ode

Hanno collaborato a questo numero:

Agostinelli Gino
Andreoli Enrico
Bodei Pierino
Bontempi Felice
Coombo M. Teresa
Cristini Giovanni
Foresti Bruno
Megoni Giovanni
Rubagotti Francesco
Volta Valentino

In copertina: La facciata con promaio della Chiesa di S. Vietro, sec. XV, antica parrocchiale di Marone ed attualmente cuore dell'Eremito di S. Pietro: un luogo dove la preghiera e la contemplazione fioriscono nel silenzio e nella solitudine.

Fotocomposizione: Simone Quetti, Artogne - Stampa: Tipografia Mattia Quetti, Artogne - Tel. 0364/55087



IL VESCOVO DI BRESCIA

L'annuncio del Vescovo

Brescia, 5 settembre 1989

Cari fedeli di Marone,

il giorno 23 settembre verrà tra voi, come nuovo parroco, il sacerdote Bodei Pierino. Da don Enrico so che vi disponete a riceverlo con desiderio e con spirito di fede.

In questo periodo, certo, pregate per lui, che per la prima volta dopo il suo rientro dal Brasile, riprende il suo lavoro pastorale in diocesi.

E' giovane e tuttavia già ricco di esperienza sacerdotale fatta come curato a Calcinatello, come parroco nelle piccole comunità di Voltino e di Prabione, come direttore della casa di esercizi di Montecastello e come sacerdote "fidei donum" in Brasile.

Marone è una parrocchia a me ben nota non soltanto geograficamente; ha dato alla chiesa numerose vocazioni alla vita consacrata ed è tuttora vivace.

Don Pierino saprà darle il suo contributo di spirito apostolico e missionario, collaborando con tutti coloro, sacerdoti, religiose e laici, che operano per il Regno di Dio.

In questo anno pastorale, nel quale la nostra diocesi riflette sul tema della "Chiesa comunità di fede e di vita" il nuovo parroco si sforzerà di alimentare, mediante la Parola, i Sacramenti e la Carità, la comunione di tutti con Dio e la comunione fraterna.

Gli auguro di ottenere frutti abbondanti.

Prego per lui e per voi.

Una singolare benedizione, per lui e per tutti i cari fedeli di Marone, imploro dal Signore Gesù.

La Vergine Santa vi protegga in modo specialissimo.

Un cordiale saluto

+ Bruno Foresti

+ *Bruno Foresti*

LA COMUNITÀ DI MARONE

accoglie esultante
il nuovo parroco

BODEI don PIERINO

e invoca copiosi frutti sul suo ministero pastorale

PREPARAZIONE SPIRITUALE

- Giovedì 21 ore 20,00 - Adorazione Eucaristica per le Vocazioni.
Meditazione di don Felice Bontempi.
- Venerdì 22 ore 20,00 - Liturgia Penitenziale.
Meditazione di don Felice Bontempi.

INGRESSO

- Sabato 23 ore 17,00 - Al Carai Park accoglienza e Corteo.
ore 17,30 - Al Municipio Salute del Sindaco. Omaggio ai Caduti
ore 18,00 - Concelebrazione presieduta dal nuovo Parroco e Rito di Immissione.
ore 19,30 - All'Oratorio rinfresco.
ore 21,00 - In Chiesa. Concerto di inaugurazione del restauro interno.
Corale Polifonica «Ars Nuova» di Carpenedolo (dir. Tononi Mario).
Mostra fotografica sui restauri.
- Domenica 24 ore 11,00 - Messa solenne di don Pierino per la sua nuova comunità.
ore 16,00 - Canto del Vespro e Adorazione Eucaristica.
ore 21,00 - A Teatro benvenuto dei ragazzi dell'Oratorio col recital «Sotto lo stesso cielo».

Primo saluto del Parroco alla comunità

In un caldo giorno d'estate, il Vescovo mi ha chiamato e senza tanti preamboli mi ha invitato a fare il parroco a Marone.

Ho incominciato a sudare abbondantemente, perché stavo ancora volando sul Brasile, nel lungo viaggio che mi ha riportato in Italia, e tutto d'un tratto ho dovuto atterrare.

L'emozione della frenata è stata forte e del Brasile mi è rimasto solo il sudore, la «saudade» (nostalgia) e l'impegno a non dimenticarlo.

È incominciato subito un altro viaggio di approssimazione a Marone: dopo una «lunga» attesa di «pochi giorni», i primi contatti, la curiosità, gli impegni.

Alla paura di non farcela è subentrata la fiducia, perché ho sentito che era il Signore a condurmi e ho saputo che i maronesi vogliono bene ai loro sacerdoti.

Mi presento con la semplicità e la povertà con cui sono tornato dal Brasile: nella valigia, solo un po' di esperienza e la voglia di continuare la «missione».

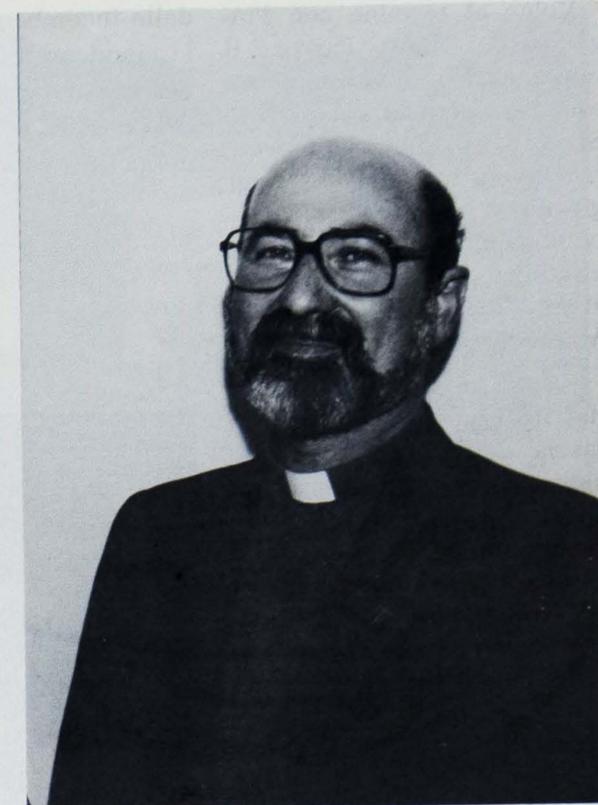
Non ho programmi prefabbricati, desidero mettermi al passo della Comunità, continuando il lavoro svolto dai miei predecessori.

Sogno di avere tanti cristiani, tutti, come collaboratori nello sforzo, non solo di gestire la tradizione, ma anche di progettare nuove dimensioni della vita comunitaria.

Sogno di essere un pastore paziente, aperto al dialogo, accogliente con tutti. Quando sono andato in missione ho risposto all'imperativo che la Chiesa ha di raggiungere «tutte le genti»; ora vorrei essere missionario per arrivare «a tutta la gente».

Sono stato allenato a fare l'opzione preferenziale, non esclusiva, dei poveri; in questa apertura a tutti, spero di riuscire a privilegiare i piccoli, gli ammalati, i sofferenti, gli ultimi.

La Parola che ha più orientato il mio lavoro con le Comunità cristiane e che continuerà a illuminare la mia vita è la proclamazione di Isaia, fatta propria da Gesù: «Il Signore mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunziare la buona notizia, a curare i cuori stanchi, a proclamare la



libertà degli schiavi e il tempo della misericordia del Signore».

È probabile che riuscirò a mettere i piedi in terra molto tempo dopo che avrò fatto il mio ingresso. Per questo chiedo a tutti un po' di pazienza, comprensione e aiuto. Tutti insieme ce la faremo a rispondere positivamente all'appello del Signore, che ancora una volta ci manifesta i segni del suo Amore, anche attraverso il dono della presenza e del lavoro dei sacerdoti. Molte comunità cristiane non hanno la stessa fortuna!

Confido nella bontà dei maronesi, nella Grazia del Signore e nella protezione di Maria SS.ma, Madonna della Rota.

S. PIERINO BODEI

Frutti di rinnovamento da una radice antica

Volge al termine con l'ingresso del Nuovo Parroco il mio incarico di Amministratore Parrocchiale, col quale al Signore è piaciuto umiliarmi, facendomi toccare giorno per giorno la mia inadeguatezza nella guida di una comunità cristiana così ricca di tradizioni di fede come la nostra di Marone.

È stata un'esperienza intensa di vita ecclesiale che non si lascia definire con l'espressione canonica «vacanza parrocchiale», che risulta buffa perché dà l'impressione falsa di un cantiere chiuso in attesa del capomastro. In realtà sappiamo come dalla partenza di don Gianni, al quale va sempre il nostro ricordo riconoscente fatto preghiera, la vita pastorale non ha subito sostanziali rallentamenti, nel rispetto delle programmazioni fatte con i diversi gruppi.

A questo proposito mi corre l'obbligo e l'interiore bisogno di un ringraziamento ai tanti che hanno avvertito l'eccezionalità del momento, facendosi più corresponsabili nella vita della Parrocchia.

Anzitutto il mio grazie va a Don Andrea di Vello che con la sua disponibilità ha reso possibile un servizio completo del culto; alla signorina Gina che in totale gratuità mi ha sollevato

dalle incombenze domestiche lasciandomi totalmente libero per la parrocchia; ai membri del Consiglio per gli Affari Economici (ex fabbricieri) che ho



Festa dell'Assunta: al Santuario della Rota il Vescovo Ausiliare porta l'annuncio del nuovo parroco.

più volte convocato per i lavori in corso in Chiesa e in Canonica; al gruppo di volontari adulti e giovani che generosamente si sono prestati per rendere più bella la casa del Signore e del Suo Ministro; agli educatori dell'Oratorio che con grande senso di responsabilità mi hanno aiutato a tener fede alla brevi ma significative opportunità educative del Grest e dei campi scuola.

Ho potuto così toccare con mano di quante energie è ricca la nostra comunità e come d'ordinario restino assopite dall'inerzia a lasciarsi coinvolgere. Il mio augurio è che la fine dell'emergenza non significhi il rientro nei ranghi di tante fresche disponibilità, perché si dice ormai viene il Parroco.

Ma proprio il Parroco non viene per assorbire in sé tutti i carismi (i doni e le funzioni), ma per aiutare ciascuno a discernere il dono che in lui è posto per l'utilità comune.

Nutro anzi la speranza che l'esperienza di altre chiese che don Pierino porta con sé trovi la nostra comunità dal profilo alquanto tradizionale aperta alla novità dello Spirito e pronta a rispondere alle sfide che la mentalità contemporanea non cessa di porre alla nostra fede.

DON ENRICO

L'augurio del Consiglio Pastorale

A nome dell'intera comunità in festa, il Consiglio Pastorale Parrocchiale dà il benvenuto al nuovo Parroco, don Pierino Bodei, col passo di Isaia: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di buone notizie, che porta la Pace!».

Abbiamo molto gradito questa scelta, fatta dal Vescovo in persona, anche perché rispecchia le richieste formulate nella nostra lettera di giugno a Sua Ecc.za il Vescovo Foresti. Se poi consideriamo che a guidare il nostro gregge sarà un prete missionario, già questo solo fatto ci fa ben sperare per il futuro del suo ministero qui a Marone.

Il nostro paese, come ormai tanti altri anche qui a Brescia, è diventato un poco «terra di missione»: con infrastrutture diverse da quelle del terzo mondo, ma con problematiche molto simili.

Confidiamo quindi nella ricca esperienza pastorale di don Pierino e come membri scelti dalla comunità nel C.P.P. ci poniamo al suo fianco, pronti a dare il nostro contributo, affinché vengano valorizzati i suoi e i nostri carismi.

Alla soglia degli anni '90, molte sono ancora nella nostra parrocchia le realtà deboli sul piano sociale ed ecclesiale: proprio queste gli affidiamo come campo preferenziale della sua sollecitudine pastorale, in particolare gli anziani, gli ammalati e i giovani...

Non farà fatica ad individuare i problemi che assillano la nostra realtà; sono tanti e così evidenti che vedremo di non caricarli tutti sulle Sue (per fortuna) larghe spalle. BUON LAVORO a noi tutti, dunque!

IL SEGRETARIO
BRUNO LOCATELLI



El pret nöf

*Ardom chè 'l pret l'è miga öna sgarnera,
Chè dè prènsèpe la va semper bé,
E' dop dè tre mes l'è 'n fon a l'era
Quase desmentegada è dè pèrlé!*

*L'è inütil faga adès la bela cera,
E' dopo dè tre mes baiaga dré,
E' diga riverisco e buona sera,
Apena per creansa - o sè conviè!*

*Sensa na a Mesa töte le matine,
Sa pöl, quando chè ocor, daga na ma,
E' - a parte jmpustur e le chitine -
Se pöl faga édèr chè 'n sè töcc cristià.*

*Sintì: quach volte 'l sercarà l'arzent;
Ghèl miga? A ülis bé costa nient.*

GINO AGOSTINELLI

Italia Brasile Sebino...

Arrivi nella zona pastorale del Sebino alcuni mesi dopo di me e come me arrivi da lontano.

Ci siamo conosciuti a Verona nel 1976 durante il Corso preparatorio per la «missione» in America Latina e poi in tre, c'era anche il maronese don Felice Bon-tempi, siamo partiti per il Brasile per prestare la nostra opera di sacerdoti nella Diocesi di Araçuaí.

La tua parrocchia confinava con la mia in quella terra di miseria e di fede che ci ha lasciato dentro tanta nostalgia.

Ora, rientrati in Italia, la Provvidenza ha voluto che di nuovo le nostre parrocchie siano confinanti. Potremo fare un fruttuoso scambio pastorale. Non ti nascondo che è difficile, per noi abituati con un sistema pastorale diverso, fare il prete qui in Italia, ma ti assicuro anche che è bello, dovuto ai tanti fermenti che scaturiscono dall'antica tradizione della nostra vecchia chiesa italiana.

Ciò mi richiama l'immagine evangelica del capo-famiglia che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (Mt. 13,52); tutte fanno parte dell'unico tesoro

che la chiesa conserva. Dipenderà dalla sensibilità umana e pastorale del «capo-famiglia» usare, di volta in volta, l'uno o l'altro atteggiamento.

Forse succederà anche a te, nel giorno dell'ingresso nella nuova parrocchia, di sentirti spaesato in mezzo a tanta ufficialità.

Non ne eravamo più abituati. Ti sentirai però di voler subito bene alla gente che aspetta il suo prete con fede e amore proprio come ci aspettavano i nostri cristiani delle Comunità Ecclesiali di Base quando andavamo a visitarli e con loro si celebrava la Parola di Dio, i sacramenti e la vita.

Una vita magra, ma tutta permeata di fiducia e abbandonata nelle mani del Signore. Qui la vita non è così magra, ma i problemi sono tanti e, in un certo senso, peggiori. Coraggio dunque don Pierino e gioia, per affrontare assieme ai confratelli della zona pastorale del Sebino, un altro pezzo di strada.

Dio ci benedica.

DON GIOVANNI MAGONI
PARROCO DI ZONE E TUO
COMPAGNO DI VIAGGIO



Io sono il buon pastore (Gv 10, 14)

Una delle autodefinizioni di Gesù, nel Vangelo di Giovanni, richiama l'immagine del pastore, ricca di simbolismo e familiare agli ascoltatori ebrei.

infatti attribuirsi il titolo di pastore era dichiararsi Messia in modo esplicito, perché solo Dio è propriamente «il pastore d'Israele» (sal. 79) e se in Davide aveva trovato il suo degno rappresentante, aveva però promesso coi profeti (cfr. Ezechiele) di venire in persona a pascere il suo gregge, mediante il Cristo.

Gesù si presenta appunto come la personificazione dell'amore divino espressa nella figura del pastore.

Oggi probabilmente una tale figura non rievoca molto e quel poco non è certo positivo: fare il pastore è un compito sempre più raro e comunque insignificante, l'ultimo nella scala dei valori professionali moderni. Ma per l'antico popolo ebreo, nomade e pastore per razza, era il massimo grado di consistenza economica e sociale: Dio non poteva essere che il pastore supremo.

Gesù si definisce «buon pastore» non in senso morale contrapposto a cattivo, e neppure come qualifica sentimentale, da immaginetta dolciastra.

Egli è il pastore buono in quanto è «quello buono», il vero, l'unico modello di pastore, cioè di colui che possedendo le sue pecore ne ha cura amorosa e personale.

Amorosa, perché la sua premura non è interessata, come quei pastori che curano le pecore solo dal punto di vista della lana, per sfruttarle.

Personale, perché non guarda al gregge in modo generico, ma cono-

sce e chiama le sue pecorelle ciascuna per nome, dimostrando di aver stabilito con esse un legame affettivo profondo.

Per Dio, che è Amore, non c'è la massa; c'è il singolo amato come «figlio», da generare incessantemente a vita nuova. Perciò Gesù dichiara che il motivo per cui è il «buon pastore» è la sua disponibilità totale ad amare l'uomo, pecorella di Dio, fino a dare la vita per lui.

Pastore, secondo Cristo, non è perciò colui che comanda, che domina, che è sopra le pecore e tanto meno che le sfrutta, ma è colui che le salva, le guida, le ama per se stesse, più di se stesso, fino alla perdita di sé. Egli è certo una autorità, ma nel senso originario del termine, cioè colui che fa crescere, che alimenta la vita, la cura se in pericolo, la garantisce nella sua pienezza e continuità.

L'esercizio del ministero pastorale di Gesù si svolge lungo le due direttive della conoscenza e del sacrificio. Come buon pastore egli conosce le sue pecore a una a una, in una relazione d'amore che annulla la distanza creata dalla disparità di natura. Dio-pastore e l'uomo-pecora non sono pari, ma l'amore o trova o rende simili. E qui l'amore ha operato nel senso di abbassamento da parte del pastore, che si è umiliato fino al sacrificio della croce per realizzare la conoscenza tra uomo e Dio, per condurre l'umanità ai pascoli ubertosi dell'amore.

In questo itinerario si profila l'aggressione del lupo, del male, e anche in questo senso occorre il sacrificio, per difendere il gregge e liberarlo

dalla schiavitù del negativo.

Così Gesù, buon pastore, si pone come guida e modello delle pecore che ascoltano la sua voce e lo seguono. Seguire Gesù è allora assumere il comportamento della pecorella che, come si dice, è una «pecora» perché non prende strade di propria iniziativa, non fiuta il cammino per rintracciare i pascoli migliori. Se tenta di farlo, sottraendosi al gruppo, si smarrisce e si espone al pericolo e alla morte. Il suo istinto di pecora la porta invece a seguire la voce del pastore e gli trotterella dietro ricalcando i suoi passi.



Questi connotati di docilità, di passività, di umiltà, di fedeltà, qualificati come negativi dalla mentalità moderna, sono invece il segno di una autentica sequela cristiana. Ma non c'è vergogna o disagio a sentirsi «pecora», se si pensa che lo stesso «buon pastore» si è fatto, per primo, «agnello di Dio», piegandosi in tutto, nei pensieri e nelle opere, alla volontà del Padre.

L'adesione a Gesù Pastore è per il cristiano l'impegno a imitare nella condotta quotidiana il tracciato esistenziale del Verbo incarnato: perdersi per dare la vita, lasciarsi ferire per salvare, farsi mangiare per nutrire.

Ogni cristiano autentico è cosciente di questa responsabilità, ma in particolare il consacrato al sacerdozio nella cura pastorale. Egli diventa come la prima pecorella, che seguendo da vicino il pastore trascina con sé anche le altre.

Si sa infatti che, in un gregge, dove va la prima vanno tutte.

Se il capofila rimane nel solco tracciato dal pastore, il gregge non rischia di deviare.

Ma se il capofila non segue la voce del pastore, non cammina con la vita sulle sue impronte, fa di testa sua e scantona per sentieri egoistici, estranei all'amore, che ne sarà del gregge?

Ecco perché alle pecore tocca anzitutto pregare per i ministri, anch'essi pecorelle di Cristo ma rappresentati del pastore, perché siano veramente secondo il cuore di Dio e vivano intimamente il mistero di Gesù-Pastore.

Allora il viaggio terreno vero i pascoli del cielo sarà meno arduo e più sicuro.

Al gregge poi, che riconosce la voce del pastore e gli è fedele, spetta di mettersi in atteggiamento di apertura e di obbedienza al capofila, per raggiungere compatti il regno dell'Amore.

M. TERESA

Un prete deve essere

Un prete deve essere contemporaneamente piccolo e grande, nobile di spirito, come di sangue reale, semplice e naturale, come di ceppo contadino, un eroe nella conquista di sé, un uomo che si è battuto con Dio, una sorgente di santificazione, un peccatore che Dio ha perdonato, dei suoi desideri il sovrano, un servitore per i timidi e i deboli, che non s'abbassa davanti ai potenti ma si curva davanti ai poveri, discepolo del suo Signore, capo del suo gregge, un mendicante

dalle mani largamente aperte, un portatore d'innomerevoli doni, un uomo sul campo di battaglia, una madre per confortare i malati, con la saggezza dell'età e la fiducia d'un bambino, teso verso l'alto, i piedi sulla terra, fatto per la gioia, esperto del soffrire, lontano da ogni invidia, lungimirante, che parla con franchezza, un amico della pace, un nemico dell'inerzia, fedele per sempre... Così differente da me!

(DA UN MANOSCRITTO MEDIOEVALE TROVATO A SALISBURGO)

Preghiera per i sacerdoti

(composta dal card. Mundelein, arcivescovo di Chicago)

O Dio onnipotente ed eterno, degnati di guardare il volto del tuo Cristo, l'eterno Sommo Sacerdote e, per amore di Lui, abbi pietà dei tuoi sacerdoti.

Ricordati, o Dio misericordioso, che essi non sono che deboli e fragili creature. Mantieni acceso in loro il fuoco del tuo amore. Conservali a Te vicini, affinché il nemico non prevalga contro di loro e affinché non siano mai indegni della loro sublime vocazione.

O Gesù, io Ti prego per i tuoi sacerdoti fedeli e fervorosi, per i tuoi sacerdoti tiepidi e infedeli; per i tuoi sacerdoti che lavorano in mezzo a noi o nelle lontane Missioni; per i tuoi sacerdoti che sono nella tentazione; per i tuoi sacerdoti che soffrono la solitudine e l'abbandono; per i tuoi sacerdoti giovani e per quelli anziani; per i tuoi sacerdoti ammalati e per quelli agonizzanti; per le anime dei tuoi sacerdoti che soffrono nel purgatorio.

Ma soprattutto io Ti raccomando i sacerdoti che mi sono più cari: il sacerdote che mi ha battezzato, quello che mi ha assolto dai miei peccati; i sacerdoti alle Messe dei quali io ho partecipato e che mi hanno dato il tuo Corpo e il tuo Sangue nella Santa Comunione; i sacerdoti che mi hanno istruito, che mi hanno incoraggiato e consigliato; tutti i sacerdoti ai quali mi lega un debito di gratitudine.

O Gesù, conservali nel tuo Cuore e dona loro abbondanti benedizioni nel tempo e nell'eternità.

Amen.

(A CURA DI DON ALDO CAMISANI)

Don Pierino, un amico

Carissimi Maronesi, «öf de gal» non è uno scherzo, ma il nome volgare di un'uva che matura presto, già verso la metà di agosto.

Ne avevo portati alcuni pezzi di tralci tre anni fa in Brasile, nella valle del Jequitinhonha, terra bruciata dal sole cocente del tropico. Quando vidi spuntare le prime foglioline, ne sono rimasto sbalordito. Non avevo fatto niente: né un buco né letame, niente; solo conficcato i pezzi nella terra e basta.

Bastoncini apparentemente secchi in una terra secca come la refrattaria di un forno. Un anno dopo già potevo accarezzare i primi grappoli. Ho scavato con curiosità per vedere lo sviluppo delle radici: avevano già oltrepassato i due metri di lunghezza. Aveva lottato con tutte le forze e aveva vinto la battaglia della vita. Oggi è maestosa come una regina.

Don Pierino Bodei è di questa razza di esseri. Puoi piantarlo dove vuoi e subito si adatterà al terreno e le radici in poco tempo andranno lontano.

È lui il nostro nuovo parroco di Marone.

Ci siamo conosciuti in Seminario molti anni fa. Abbiamo condiviso insieme, anche se solo in parte, le preoccupazioni pastorali dell'entroterra del Garda, nella stessa vicaria di Gargnano, per una decina di anni.

Insieme siamo partiti in «missione» per il Brasile, vivendo nella stessa casa per tre anni, in Medina nello stato di Minas Gerais a servizio di due parrocchie: Medina e Comercinho di Bruno. Poi lui ha continuato da solo per altri sei anni

(ora è parroco di Medina don Giuseppe Ghitti). Infine, diventato rettore del Seminario della diocesi di Araçuaí, ha svolto contemporaneamente per più di due anni il compito di coordinatore diocesano della pastorale. Il tutto condito di successo sostanzioso.

Come vedete, titoli non mancano. La razza è buona. Figlio di un alpino, il Signor Ugo, che ha fatto la campagna di Russia, porta con sé il bagaglio di un'esperienza profondamente sacerdotale. Tra l'altro è stato per alcuni anni direttore della Casa di Esercizi di Montecastello in quel di Tignale.

Volete che dica altro?

È meglio che lo diciate voi, perché vi assicuro: tutti voi maronesi ve lo sentirete amico, fratello e padre.

A me rimane una conclusione:

molti ci invidieranno per averlo come maestro e guida della nostra comunità.

A don Pierino vorrei solo dire il mio grazie per aver accettato di venire tra noi. Marone non è terra di «missione» o perlomeno non lo è ancora, ma certamente c'è bisogno di evangelizzazione; se è vero che la fede è una realtà dinamica che esige il costante lavoro e il premuroso amore di chi il Signore ha scelto per camminare insieme e insieme fare un pezzo di storia.

Noi maronesi siamo un poco come i brasiliani: molto religiosi ma con poca fede.

Ma in fondo siamo gente buona e ci vorremo bene.

Il Signore, caro don Pierino, ti accompagnerà, ne sono sicuro.

TUO AMICO DON FELICE B.



Dal Burundi l'augurio di Marone missionaria

Nyamurenza, 7/7/89

Carissimo Parroco,

non conosco ancora il tuo nome e, perciò, tanto meno il tuo volto.

Per questo mi sento più libero di esprimerti i sentimenti che provo per la tua nomina a Parroco di Marone.

Che tu sia il benvenuto in quel di Marone e certamente questi fedeli sapranno accoglierti con entusiasmo e con gioia, perché vedono ancora nel Sacerdote, nonostante i suoi limiti naturali, l'inviato del Signore.

Sii pure orgoglioso di succedere a sacerdoti santi e pastoralmente preparati che a Marone hanno dato il meglio delle loro capacità apostoliche. Un solco di profondo cristianesimo è stato tracciato fra quella gente, che si impone a chiunque vuol seminare la buona semente del Vangelo.

Certo non è facile sostituire personalità di alto livello spirituale e culturale, quali (per citare solo qualche defunto) un don Botturini, un Mons. Mondini coadiuvato dall'indimenticabile Padre Fausto Cristini, che hanno formato una cerchia di anime zelati.

Come il Santo Curato d'Ars, ogni parroco può esclamare, visitando il cimitero di Marone: «È seminato di santi!».

Per questo sarà tua premura coltivare quel solco tracciato con tanti sacrifici e vedrai attorno a te il rifiorire del cristianesimo, pur in mezzo alle molteplici difficoltà della vita moderna.

Sinceramente credo che tu sarai all'altezza di portare a termine una tale missione, perché i Superiori hanno in te tanta fiducia e stima.

Non solo: ma nella misura in cui la tua vita spirituale sarà dedicata agli ultimi, sarà pure garantita la riuscita del tuo apostolato.

Sinceramente prego il Signore che ti colmi di benedizione e ti auguro che, al termine del tuo lavoro, tu possa godere del progresso spirituale dei tuoi parrocchiani, frutto della tua silenziosa e costante dedizione...

In unione di preghiere e nella speranza di conoscerci presto, ti auguro ad multos annos, mio caro Parroco!

Con affetto e stima

Don Gianni Cristini



Elenco dei Parroci che hanno retto la Parrocchia

Bartolomeo De Potentia - Era Rettore di S. Pietro di Pregasso nel 1448: è il primo di cui si ha memoria. Prima e dopo di lui vi sono stati Rettori di cui non si conosce nemmeno il nome.

Giacomo Zatti di Zone ebbe forse il Beneficio di Marone in commenda e si fece sostituire da un Vicario. Morì e rinunciò nell'aprile 1572.

Fabrizio Cristoni di Farfengo, nominato per concorso il 6 maggio 1572, fu poi promosso Arciprete di Sale Marasino.

Giacomo Clerici, mantovano, come «rector Ecclesiae S. Petri de Pregatii - seu de Maroni» - compie il «designamento dei beni ecclesiastici della Chiesa di Marone» il 7 gennaio 1576 trovandosi nella casa della Chiesa di Marone — situata nella terra di Marone — contrada S. Martino. È questo il parroco che abbandona la Chiesa di San Pietro e la canonica attigua per scendere alla Chiesa di S. Martino. È durante il suo parrociato che avviene la visita di S. Carlo Borromeo. Il Parroco Clerici morì nel novembre 1594 e nell'editto di concorso si canta il titolo «ecclesia parochialis S. Martini - alias S. Petri de Maroni».

Giacomo Guerini da Marone (1594-1654) nel 1621 fece fare un altro inventario del Beneficio.

Antonio Giordani, già Curato di Sale (1624...).

Antonio Obizzi (de Obiciis) di Sale Marasino fu promosso Arciprete della Pieve di Sale Marasino nel 1652.

Ludovico Guerini di Marone (1658-1689) - è il Parroco che ottiene da Roma le reliquie insigni dei Santi Martiri e che ne celebra la solennità con funzioni e devote processioni «sino alla contrada del Termen».

Lorenzo Bassanesi di Angolo (1690-1701) già Parroco di Pedergnaga da 7 anni. Il suo nome assieme a quello dei Fabbricieri (Consoli) di Pregasso è rimasto scritto nella vecchia campana argentea di S. Pietro restaurata per sua iniziativa.

Bartolomeo Bassegni di Villa Dallegno - Dottore in Teologia (mancano i dati estremi del suo parrociato).

Bartolomeo Petroboni di Monno (morto il 6 dicembre 1719).

Bartolomeo Ghitti di Marone (1720-1758). Appartiene alla famiglia Ghitti-Bagnadore. Già confessore delle

Cappuccine e del Seminario, era stato Direttore Spirituale della Beata Maria Maddalena Martinengo. Fu durante il suo parrociato che fu ultimata e consacrata la nuova Chiesa Parrocchiale di Marone e la Chiesa di Vesto.

Pietro Antonio Marchesi di Concesio (1759-61), già per dieci anni Curato di Vobarno e per altri dieci Parroco di Sale.

Giuseppe Bertolini di Gorzone (1761-1791).

Giorgio Buccio di Bagolino (1791-1813).

Stefano Soardi di Siviano - resse la Parrocchia di Marone la bellezza di 52 anni (1814-1866).

Giacomo Sacellini di Esine (1866-1867).

Sebastiano Cittadini di Pilzone (1867-1872) promosso poi Arciprete della Pieve di Bornato.

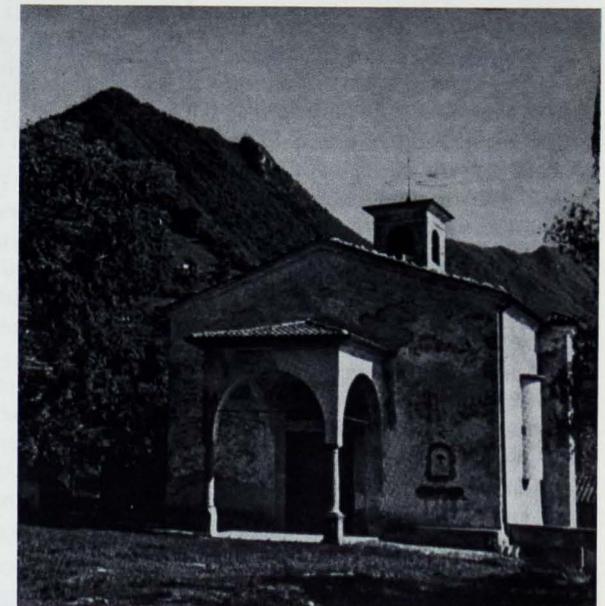
Girolamo Bertoli di Botticino (1873-1903).

Giovanni Botturini di Bedizzole (1903-1932).

Andrea Morandini di Bienno dal 1932 al 1971.

Giovanni Albertelli di Grevo (Cedegolo) dal 1971 al 1989.

Pierino Bodei di Mazzano dal 1989.



Splendori e misteri di una chiesa

(Arch. Francesco Rubagotti - Arch. Valentino Volta)

Nel 1985 l'Arch. Volta, in un suo studio specializzato sulla opera dei lapidici rezzatesi, rendeva nota un'interessante lettera conservata presso il museo Fantoni di Rovetta, datata «Marone, li 21 marzo 1740». Si trattava di una missiva che l'allora parroco di questa parrocchia, Bartolomeo Ghitti, spediva a Giovan Bettino Fantoni, in quel momento capo della famosa bottega di scultura sacra che già da molto tempo fioriva a Rovetta nella vicina bergamasca.

Dal contenuto della lettera che pubblichiamo qui integralmente si deduce che il parroco aveva molta stima degli artisti bergamaschi e, con un certo dispiacere, è costretto a comunicare al Fantoni che il lavoro dell'altare maggiore era stato commissionato al rezzatese Gaudenzio Bombastoni, preferito addirittura ai famosi artefici di Rovetta in una sorta di concorso.

«Molto Illustre Signor mio...

È mitigato al quanto il freddo, subito mi sono portato in Brescia per far considerare da periti li disegni già presentati dell'altare da erigersi in questa mia parrocchiale, onde il disegno del Signor Gaudenzio Bombastoni è stato preferito ad ogni altro e quello di V.S. non è stato approvato come mancante in molte parti, il che ha creato spiacere non solo a me, ma ancora a tutti Spett.le Elletti per la Fabrica e non vorei ne meno l'encareche di conoscerla per non provar il rincrescimento che sento che quest'opera non sia toccata alla loro virtù, della quale son tanto estimatore, e lo sa il Signor con quanto rincrescimento è nel scrivervi a V.S. cotesti sentimenti; quando poi volessero applicare alle

Ode

di Don Girolamo Bertoli

Rovistando nella cassettera che fu di Morandini, tra tante carte personali e i documenti fine '600 e inizio '700 sull'erigenda Nuova Chiesa Parrocchiale di S. Martino a Marone, saltò fuori anche questo componimento di fine secolo scorso del parroco Bertoli, di cui non v'è traccia nel suo Memoriale.

Lo rendo noto perché interessante non tanto sul piano stilistico, quanto per l'analogia con il momento di giusto orgoglio della gente di Marone per il suo Tempio, recuperato al primitivo splendore.

*Di pinti e d'or rifulge il nostro Tempio
Segno di Fe' nel popolo
Che il cenno tuo, Pastore, e il Santo esempio
Chiamò a donare in giubilo,
Quasi destando una suberba gara
Nel dar più ricca l'oblazione e l'ara.*

*Qui dove tutti ci sentiam eguali
Innanzi al Tabernacolo
Dallo splendor terrestre, alle immortali
Magioni, il pensier librarsi
Ove abita il Signore e dove solo
Acqueta l'anima l'incessante volo.*

*Qui il loco santo ove si schiude il cielo
A l'anima redenta
E Amore è dato a ogni cuore anelo
E benedetto è il talamo,
Qui l'infallibil vero, e il sacro duce
Che del Vangel su l'orme a Dio conduce.*

*Qui solo la dovizia è meglio spesa,
Perenne ai figli augurio
Che sia di fede questa terra accesa
Pegno che il Dio del Golgota,
Che il mondo volle solo in Sè felice
Regina de' cor sovrano e benedice.*

figure, già che Bombastone non è capace, sarebbe il soccorso.

Io per me non perderò già mai di veduta il loro merito e desidero che non ostante mi confermino tutti il possesso del Loro amore, come anche io, sia mai non avessero amarli con distinzione di salute; mentre in tanto con tutto il cuore sulla penna riverendola con tutti di sua riverita casa, così mi rassegnò senza riserva di V.S. Servo».

BARTOLOMEO GHITTI PRETE INDEG.MO

(Lettera a Gio. Bettino Fantoni di Rovetta)
Marone, li 21 marzo 1740

Il grande, armonioso, apparato barocco dell'Altare Maggiore della Chiesa di S. Martino è quindi opera indubbia di Gaudenzio Bombastoni, da Rezzato.

Le figure su cui il parroco pone dubbi sulla competenza del rezzatese ebbero infine una storia diversa visto che il medaglione del palliotto, rappresentante in candido carrara «il sacrificio di Isacco» venne affidato a Giovan Battista Callegari, della terza generazione figlio di Alessandro, a sua volta figlio di Santo il Vecchio (Opera firmata e datata 1742).

Rimane qualche dubbio sui due bellissimi angeli oranti che ripetono tranquillamente l'iconografia fantoniana già nota in una miriade di altari della nostra valle e naturalmente delle valli bergamasche.

Se il mistero dell'altare maggiore è allo stato attuale quasi risolto, non così si può dire della genesi dell'architettura dell'intero tempio.

Il progetto venne attribuito a Bernardino Fedrighino di Predore in quanto autore di una stima del 1708 in cui il capo maestro muraro e all'occasione anche architetto esprimeva un proprio parere sulla ubicazione della nuova Chiesa di S. Martino rispetto alla vecchia «incapace e minacciante ruina» sulla riva del lago.

Un vero documento di conferma degli atti progettuali del Fedrighino non venne mai ritrovato né tanto-



Altare maggiore: angelo orante del Bombastone.

meno, negli studi successivi si trovarono sue presenze in Marone segnalate in carte di pagamenti ed altri documenti conservati nel nostro archivio o nell'archivio di Stato di Brescia.

Cosicché l'equilibrato disegno di S. Martino è a tutt'oggi avvolto nelle nebbie del dubbio anche se almeno alcuni fatti sono da ritenersi e definitivamente acquisiti.

1698 - Presso l'Archivio di Stato di Brescia è depositata la domanda di riedificazione della parrocchiale, che viene qui di seguito parzialmente trascritta: «Serenissimo Principe - 1698 22 agosto - La chiesa intitolata San Martino che (...) serve per parrocchiale nella terra di Marone distretto di Brescia ritrovandosi incapace per quel popolo e di struttura informe dà giusto motivo à quei pietosi sudditi di far humilissimo ricorso à piedi di Vostra Serenità supplicando, che gli

venga permessa la facoltà di rededificarla, con occupar un poco di sito alla medesimo continguo (...). Archivio di Stato, Brescia - territorio ex Veneto - busta 521.

Copia ne è stata rinvenuta anche nel nostro Archivio Parrocchiale.

1706 - Concessione di ampliamento (vedi: mons. Andrea Morandini, «Marone sul lago d'Iseo» - 1968).

1717 - Questa data è stata scoperta recentemente da don Enrico, incisa su un pilastro del sottotetto e segna l'anno di copertura del tempio.

1723 - 3 giugno - Editto del Doge Aloysius Mocenigo che prescrive che il tempio deve rimanere libero. «(...) Trovandosi molto utile, e opportuno, come lo riferisce anco la Vostra prudenza nelle Lettere 26 Aprile passato a gl'oggetti della quiete, al miglior culto del Sig. Iddio, nella chiesa Parochiale nuovamente eretta con la permission Nostra nella Comunità di Marone di cotesto Territorio (...), con cui resta stabilito, che il novo Tempio predetto habbia a rimaner libero a chi si sia, ne alcuno ardisca situarvi, ne impadronirsi de Banchi particolari; (...)» - Archivio di Stato, Brescia - decreti avvisi e grida di stampe - faldone n. 5, fasc. A.

Questa grida ci permette di conoscere la data in cui la chiesa era terminata, almeno nella sua principale struttura, ed officiata, anche se ancora non consacrata.

L'altare maggiore di Gaudenzio Bombastoni dovette essere compiuto nel 1743, poiché risultano pagamenti al 5 giugno di quell'anno al saldo delle fatiche del rezzatese (Libro del Massaro Generale, foglio 62). I lavori di decorazione della Chiesa iniziarono nel 1740 ma di questo primo ciclo di operazioni pittoriche rimane ben poco se non i bei medaglioni centrali della volta e quello del catino, tutti attribuibili a Domenico Voltolino (Paganti 1740, f. 52 del Libro del Massaro Generale), pittore barocchetto originario

di Iseo ed attivissimo nelle vicine Valtrompia e Valsabbia.

Nel 1747 la Chiesa ha pure una completa pavimentazione in pietra messa in opera da mastro Matteo Tarone, comasco, altro operatore d'architetture religiose in Valtrompia (pagamento del 13 maggio 1747 libro del Massaro Generale, foglio 72).

Ancora nel '700 i Callegari non furono dimenticati dai deputati della Fabrica in quanto si rinviene un pagamento di 6 candelieri monumentali modellati da Santo Callegari il Giovane e fusi da Antonio Filiberti il 31 ottobre 1747.

1754 - 24 giugno - Consacrazione della nuova parrocchiale; il documento riguardante la consacrazione è nell'archivio parrocchiale.

Gli affreschi del Voltolino che per la prima volta in questa comunicazione vengono attribuiti ad un pittore del '700 rappresentano parte delle situazioni misteriose che riguardano la decorazione e l'arredo del tempio, ivi compresa la grande *Crocifissione* della controfacciata.

La tradizione verbale narra addirittura di un trasporto d'affresco di uno dei Marone da altra chiesa a questa.

In effetti alcune parti della composizione possono richiamarsi a stili pittorici e figurativi cinquecenteschi, ma si tratta di episodi troppo circoscritti e collegati malamente con il resto dello scenario.

Su questa grandiosa raffigurazione pittorica è opportuno soffermarsi ed analizzare almeno alcuni dei numerosi interrogativi che nascono anche ad un esame superficiale del dipinto di controfacciata. Il parroco don Girolamo Bertoli, nel suo ormai famoso memoriale, di cui alcune parti sono state pubblicate sul bollettino parrocchiale, a proposito del dipinto scrive: «...la crocifissione di N. Sig. Gesù Cristo di ignoto Autore, che si trova all'interno della

chiesa sulla porta maggiore. Fu sventuratamente rovinato da un carnefice della pittura per ordine di un imprudente e stolto fabbricatore...». Il memoriale del parroco Bertoli viene redatto a partire dal 1889, ma con riferimento a fatti risalenti al 1871, per sua diretta conoscenza, ed all'epoca della fabbrica della chiesa, come cronaca.

Il suo insediamento ufficiale come parroco è del 1872; prima era economo a Carzano e pertanto poteva essere a conoscenza di avvenimenti che risalgono, a memoria d'uomo, a parecchi decenni prima dal suo parroccato.

Eppure non solo gli risulta ignoto l'autore ma perfino, pare, il periodo storico dell'affresatura di questa singolare rappresentazione.

L'osservatore viene innanzitutto colpito dalla diversità di stile che si evidenzia nella composizione e nell'espressione grafico-pittorica.

Tre sono almeno i momenti che si possono con facilità evidenziare: lo stupendo gruppo dei cavalieri di sapore manieristico, a sinistra del dipinto, che ammantati in armature

e costumi dell'epoca assistono, quasi distaccati, alla tragica scena della crocifissione; la scena della crocifissione con in primo piano Maria e le Pie Donne richiama nella tragica espressione dipinti romantici dell'Ottocento; ed infine il gruppo dei sacerdoti e dei popolani, chiudendo a destra la complessa raffigurazione, si differenzia notevolmente nella composizione cromatica dalle precedenti scene.

L'interrogativo che ci poniamo è il seguente: com'è possibile che lo stesso artista si sia espresso con tale diversità di disegno, colore e sentimento: che da tragico nella parte centrale si sviluppa sereno nel gruppo dei cavalieri e quasi distaccato nel gruppo a sinistra dei sacerdoti e del popolo? Più si analizza questo affresco, più nascono interrogativi: è possibile che varie mani siano intervenute? È veritiera la tradizione orale che dà almeno parte del dipinto preesistente alla costruzione della settecentesca chiesa e successivamente, fu da altro o altri artisti completato nella sua grandiosità?



Adorazione dei Magi: affresco del Catino dell'Abside (Campione di pulitura).

Dal recente restauro, condotto con maestria dal prof. Candido Baggi, è stata evidenziata nella parte inferiore a destra la scritta «Achille Locatelli restaurò», senza data.

Achille Locatelli, pittore bergamasco di Almenno S. Salvatore, è l'autore della pala dell'altare maggiore, e anche per questo dipinto vi è una singolare vicenda che i lettori del bollettino parrocchiale ben conoscono; si può avanzare l'ipotesi che il restauro fosse eseguito nel 1902, data di esecuzione della pala e data incisa nel cartiglio in controfacciata.

Ma, detto questo, il mistero dell'autore, quando e come fu affrescata la Crocifissione, rimane.

Ora, tralasciando le opere documentate, che contribuiscono negli anni a completare l'ornamentazione ed il decoro del tempio e per la cui lettura si rimanda alla monografia di Mons. Andrea Morandini e a quanto in questi ultimi anni è stato lodevolmente pubblicato sul bollettino parrocchiale, si vuole accennare ad altro mistero che aleggia sulla decorazione pittorica del tempio.

Il parroco don Bertoli, nel suo memoriale, alla data del 1894 scrive «Anno 1894 - principio del restauro della chiesa parrocchiale (...)». Elenca nel susseguirsi degli anni, fino al 1899, lo svolgersi dei lavori di tinteggiatura e doratura, con il nome degli artisti che operarono fino a tutto il 1899, anno di chiusura del memoriale che si conclude con: «In quest'anno alla fine del mese di giugno si diede principio alla decorazione del coro di questa chiesa parrocchiale con mirabile riuscita. Sia lode a questa popolazione che con le sue offerte continua a corrispondere con generosità».

Nel corso dei recenti restauri sulla parete destra, oltre alla metà



Crocifissione (autore ancora ignoto) affresco della controfacciata dopo il restauro.

della chiesa poco sopra il cornicione, fu scoperta una scritta che recita «Francesco Pasotti 1894».

Sarebbe troppo impegnativo in questa occasione, sviluppare il susseguirsi dei lavori con l'elencazione delle opere e degli artisti che operarono in quegli anni e nei seguenti, fino al recente restauro, di cui verrà data completa documentazione. Ma per restare nel campo dei misteri che ancora sono da svelare per una puntuale conoscenza della decorazione pittorica del tempio, non si può non accennare a quello che ancora avvolge l'intervento del pittore Giuliano Volpi di Lovere (1838-1913) intervento cui si accenna in alcune pubblicazioni che trattano la storia della parrocchiale, sulla natura e sui tempi del quale fino ad ora non è stata rinvenuta alcuna documentazione.

Solo una metodica ricerca e catalogazione dei documenti d'archivio, insieme alla consultazione di quotidiani e riviste dell'epoca, potrà forse svelare l'esatta misura dell'opera di Giuliano Volpi, intervento che allo stato attuale è impossibile



I BOMBASTONE

I Bombastone sono documentati soprattutto nel XVIII secolo. Alessandro contribuì alla realizzazione degli altari del Rosario e del SS.mo Sacramento della parrocchia di Serle (G. Vezzoli, *Serle*, op. cit., p. 107 ma senza data); nel '48-'49 ebbe una parte nell'esecuzione dell'altare del Rosario della parrocchiale di Iseo, in collaborazione con V. Baroncini, su disegno di D. Carboni. Collaborò col padre Francesco alla esecuzione della soasa dell'altare del Rosario della pieve di Iseo, commissionata il 17 aprile 1751, su modello di quella della Madonna in Silva in S. Faustino Maggiore a Brescia, da attribuirsi pertanto alla loro bottega (P. Guerrini, *La pieve d'Iseo*, in «Memorie Storiche della diocesi di Brescia», Brescia, 1934, pp. 183; 248-249). Antonio realizzò in collaborazione con Gaudenzio, l'altare maggiore e le balaustre di S. Barnaba a Mantova, su disegno di Doricilio Moscatelli (L. Bosio, *La chiesa di S. Barnaba*, in «Gazzetta di Mantova», Mantova, 2 marzo 1952). Carlo eseguì, in collaborazione con P. Ogna, l'altare maggiore della parrocchiale di Taliuno nel 1743 (L. Pagnoni, *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bergamo*, Bergamo, 1974, p. 905). Francesco è attivo nel cantiere della Pace negli anni 1725-1726 e 1728 /R. Massa, *Altari marmorei*, op. cit., p. 396); nel '30 firmò un rilievo di palazzo Avogadro in via Moretto (S. Guerrini, *Chiese bresciane nei secoli XVII-XVIII*, Brescia, 1981, p. 27). Figura tra gli autori degli altari del Rosario e del SS.mo Sacramento della parrocchiale di Serle (G. Vezzoli, *Serle*, op. cit.).

Nel 1951 sottoscrisse il contratto per la soasa dell'altare del Rosario della pieve di Iseo, che eseguì in collaborazione col figlio Alessandro (v. sopra). Gaudenzio tra il 1722 e il 1724 portava a compimento, con l'aiuto di Antonio, l'altare maggiore e balaustre di S. Barnaba a Mantova (L. Bosio, op. cit., e anche *Memorie della chiesa e del convento di S. Barnaba 1609-1806*, II, parte 2ª, Mantova, *Archivio storico della diocesi, Fondo «parrocchia di S. Barnaba in Mantova»*, cc. 25-26. Nel '39-'40 portò a compimento il nuovo altare maggiore di S. Domenico in Brescia con Antonio e Paolo Bombastone e Giovanni Ogna (documenti in corso di pubblicazione). Paolo collabora con Gaudenzio ed altri marmorini di Rezzato per l'altare maggiore di S. Domenico a Brescia (v. sopra) nel '42 esegue lavori per la chiesa di S. Silvestro in Comero (U. Vaglia, *La demolita chiesa di S. Silvestro in Comero*, estratto da «Brixia Sacra», annate X e XI, Brescia, 1919-1920, p. 12). Nel 1750 sottoscrive, il 12 marzo, il contratto per l'esecuzione della porta centrale della parrocchiale di Carpenedolo, su disegno di P. Puegnago (M. Trebeschi, *Documenti inediti*, op. cit.); nel '52 stipula, il 7 settembre, l'accordo per l'altare maggiore di S. Lorenzo a Brescia, a cui rinuncia per malattia (P. Guerrini, *Il prevosto Giampietro Dolfin e le sue memorie storiche della fabbrica*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», Brescia, 1940, p. 61). Nel '58-'59 esegue, a Lomaso (Tr.), in collaborazione con Francesco Ogna, l'altare dell'Immacolata per la parrocchiale (S. Weber, *Artisti trentini e artisti che operarono nel trentino*, Trento, 1933, pp. 47 e 216). (Renata Massa in «Rezzato, materiali per una storia», 1985).

1752, 7 luglio

Contratto per l'altare maggiore di Travagliato, eseguito dal lapicida Paolo Bombastone di Rezzato. Il collaudo delle opere è steso da Antonio Calegari autore della statuarìa.

(ASB, Notarile Brescia, F. 11865).

1764, 29 aprile

Paolo Bombastone e Carlo Ogna eseguono l'altar maggiore della parrocchia di Lavino.

(APL, Libro della Ven. da Scuola di San Michele, A3 - 1736).

1765, 3 febbraio

Contratto tra i Reggenti della Scuola del S. Rosario di Grevo (Valcamonica) ed i mastri f.lli Paolo e Giovanni di Carlo Ogna di Rezzato per la costruzione dell'ancona del S. Rosario con i relativi «misteri».

(APG, Cartella contratti).

1797

Gio. Gamba e Francesco Bombastone ricevono l'incarico dal Conte Negrobboni di ricomporre nella parrocchiale di Gerola i tre altari acquistati della soppressa chiesa di S.ta Maria di Brescia. Gli stessi maestri eseguono sempre nel 1797 i marmi lavorati del Cimitero di Gerola.

(AS Verona, Archivio Bevilacqua-Negrobboni, B. 42).

(Valentino Volta in «Rezzato materiale per una storia», 1985).

DOMENICO VOLTOLINO

Per quanto riguarda Domenico Voltolino, Ugo Vaglia lo dice nato ad Iseo nel 1666. Di seguito, alcuni riferimenti biografici, soprattutto alla sua vita artistica:

1687, dipinge il gonfalone delle Scuole del Santo Rosario in S. Maria maggiore di Chiari. È detto di Iseo.

1699, 26 maggio, pala dell'altare maggiore della B.V. di Caravaggio di Chiari.

1703, affreschi nella nuova parrocchiale, in S. Antonio e nella cappella del cimitero di Zone.

1706-1708, abita a Gardone V.T.

1706, pala di S. Michele di Ludizzo.

1708, 21 ottobre, contratto per la pala del Suffragio nella chiesa di Piano. Si dice di Iseo, abitante in Gardone.

1708, Domenico Voltolino sottoscrive una procura nel Sig. Lauro Acquisti di Gardone per riscuotere un credito da certo Gian Giacomo Piolo da Hono in Valsabbia per un quadro di pittura ad esso eseguito.

1710, 15 novembre, ricevuta «per pala a fresco» eseguiti in S. Clemente di Pisogne, dove esegue pure i «Puttini sopra la ancona», A.P. Pisogne b. 6-10.

1712, 25 gennaio, pale del suffragio ed affreschi nella sagrestia della Pieve di Mura.

1715, pala firmata di S. Andrea di Bione (altare maggiore) ora nel Comune di Agnosine.

1716, 7 giugno, mandato di pagamento della Scuola di Graticelle di Bovegno a Domenico Voltolino pittore per sue fatture fatte in detta Chiesa (decorazione cappella destra).

1720, esegue gli affreschi nella navata secentesca del Santuario di Marcheno.

1725, lunetta di S. Pietro martire nella parrocchiale di Gardone.

1731, chiesa parrocchiale di Ono Degno, dipinge la pala del Santo Rosario e quella della Immacolata Concezione.

1732, chiesa di S. Lorenzo di Ono Degno, dipinge la pala della Madonna fra i Ss. Lorenzo e Stefano.

1741, coro nella chiesa di S. Lorenzo di Vestone. F. 1545, notarile Salò. Ad Iseo, nella chiesetta Madonna del Mercato una Via Crucis, opera anche a Sirmione.

28 luglio 1746, muore a Vestone dove si era stabilito in seguito a matrimonio con Daria Materzanini.

Si trovano altri maestri con questo cognome: Voltolino Francesco, figlio di Domenico, suo aiutante all'altare del Rosario di Ono Degno (esegue i misteri); m.ro Carlo Voltolino q.m Thomaso pittore, il 17 maggio 1668 in un atto del notaio Baletti Girolamo (f. 6845), nel 1687 riceve un saldo per 10 paesaggi dipinti per i Padri della Pace; Voltolino Alessandro, di Iseo dove visse lungamente (muore nel 1748). Suoi sono i dipinti alla chiesola del Mercato di Iseo (forse figlio del suddetto Carlo).

(V. Volta «Bovegno tra il medioevo e l'età napoleonica» in Bovegno di Valle Trompia, fondi per una storia - 1985).